



Cultura e Società

(C) Il Mattino S.p.A. | ID 00070799 | IP: 93.62.51.68

MACRO



Giorgio Morandi
torna a Roma dopo
40 anni: in mostra
i suoi paesaggi
e le nature morte

Maestri del colore
(al Vittoriano da oggi al 21 giugno)

Il progetto

Il napoletano? Va salvato nel dizionario

Storia ed etimologia di parole scomparse o in uso: perché la lingua muta e racconta la nostra cultura

Nicola De Blasi

Da tempo lo scrittore Maurizio De Giovanni sollecita attenzione verso il Napoletano, e il suo appello incontra probabilmente il consenso di non pochi studiosi che da anni, presso la Federico II e altri Atenei, si dedicano, tra l'altro, allo studio del Napoletano e della sua storia. De Giovanni ricorre all'immagine efficace della «fame di identità». Chi studia il Napoletano da diversi punti di vista vede in queste ricerche un percorso di conoscenza, perché studiare una lingua e le sue manifestazioni letterarie e non letterarie significa mettere a fuoco anche la vita e la cultura di uno spazio storico e geografico. Un incontro tra le esigenze prospettate da De Giovanni e le ricerche in corso nell'Università Federico II sulla storia del Napoletano è stato promosso dalla Società Napoletana di Storia Patria e si svolgerà oggi alle ore 10 al Maschio Angioino; all'incontro parteciperà l'Assessore Nino Daniele, da tempo attento ai diversi aspetti culturali connessi al Napoletano. Nell'incontro si parlerà in particolare del progetto di un *Dizionario Etimologico Storico Napoletano*, un'opera che forse può contribuire a sollecitare l'attenzione dei cittadini verso la realtà e la storia di Napoli, che tra i tanti suoi requisiti unici o rari conta anche una straordinaria vitalità della propria lingua tradizionale, peraltro usata in diverse forme artistiche, dal teatro alla poesia, dalla canzone al cinema.

Ma a cosa serve un dizionario? Una risposta possibile è che un dizionario, soprattutto quando documenti anche gli usi antichi di una lingua, sia come un libro di storia generale di una certa area, della sua cultura materiale e della sua cultura intellettuale. Non c'è dubbio però che la funzione più evidente di un dizionario storico ed etimologico sia quella di spiegare le parole, il loro significato

presente, quello passato, nonché la loro origine. Ciò vale per l'italiano e vale anche per tutte le nostre lingue di uso locale, che da secoli sono chiamate dialetti, senza peraltro nessuno intento riduttivo.

Se per esempio leggiamo lo straordinario *Cunto de li Cunti* scritto nel Seicento da Giambattista Basile possiamo essere sicuri di capire davvero tutto? La risposta è facile: no, non possiamo, perché ci sono in Basile tante parole a cui non siamo più abituati. Il problema però si supera quando possiamo contare su edizioni affidabili, complete di traduzione, come quella pubblicata nel 2013 presso l'editore Salerno a cura di Carolina Stroboli. Ma la cosa vale anche per autori più vicini a noi, da Salvatore Di Giacomo a Eduardo De Filippo: quanti sanno per esempio cosa significa che una stoffa «va nel San Giacchino»? Il riferimento al colore del mantello di San Giacchino è spiegato nell'edizione del *Teatro di Eduardo* pubblicata nei Meridiani Mondadori.

Per i dubbi e le curiosità sul Napoletano ci sono in circolazione alcuni buoni dizionari; manca però un'opera che metta insieme tutte le notizie, cioè il significato, la storia, l'origine delle parole di oggi e di ieri, almeno di quelle di

”

La stoffa va nel San Giacchino
Nel teatro di Eduardo è un riferimento al colore del mantello del santo

”

Gàifo
Termine in uso nel Cinquecento per dire «loggia» Don Pedro da Toledo ne parla per ordinarne la distruzione

”

Na preta
Metafora gergale usata oggi dai ragazzi che significa essere un tipo tosto, in gamba



Suggerimenti Un'opera di poesia visuale a simboleggiare i cambiamenti del linguaggio. A sinistra, Giambattista Basile

cui abbiamo notizia. A pensarci bene, infatti, molte parole del passato si sono perse. Forse Basile scrisse *Lo cunto di li cunti* anche per fissare sulla carta e «salvare» tutte le parole napoletane che conosceva: usa per esempio «gàifo», cioè «loggia», una parola che già ai suoi tempi doveva essere antiquata, visto che nel Cinquecento il Viceré don Pedro di Toledo aveva ordinato la distruzione di tutti i gài e di tutte le parti degli edifici che ingombravano le strade. Anche se Basile avesse salvato nell'arca del *Cunto* tutte le parole a lui note, dobbiamo ritenere perse tutte quelle che già al suo tempo non erano

più in uso e tutte le altre che sono andate perse e scomparse in seguito.

Anche nel presente, d'altra parte, alcune parole sfuggono. Per le epoche antiche abbiamo le testimonianze scritte, ma per le parole nuove come si fa? Ci si affida alle ricerche sul campo o alle fonti disponibili; ormai molti conoscono i nuovi significati di «parià» («divertirsi») e di «pezzottato» («falso»), ma certo solo parlando con qualcuno si può scoprire per esempio che per i giovani di oggi essere «na preta» significa essere un tipo in gamba, cioè più o meno un tipo tosto. Anche questo nuovo significato entrerà nel *Dizionario*?

Se l'uso resiste, certamente sì, perché un dizionario segue la storia di una lingua, in sé mutevole e in continuo cambiamento. Un insegnamento fondamentale che un dizionario storico propone in ogni sua pagina è che una lingua non è mai statica; non esiste dunque una lingua pura e immutabile. Possiamo anzi dire di conoscere una lingua solo se riusciamo ad accettare e a rispettare la sua mutevole complessità, cercando gradualmente di capirla, senza condurla per forza nelle griglie rigide che a noi farebbero comodo. Un po' come dovrebbe accadere con le persone, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Basile
Nel «Cunto de li Cunti» espressioni dialettali di cui non si comprende più il senso



PER LE SALE CONSULTA L'ELENCO DEI CINEMA

DOROTHEUM

VALUTAZIONE E CONSEGNE PER
LE NOSTRE ASTE INTERNAZIONALI

Gioielli e Orologi

Napoli 9 marzo – Roma 10 e 11 marzo – Milano 12 e 13 marzo

Dipinti dell'Ottocento

Napoli 13 marzo

Per appuntamenti contattare:

Roma, Piazza SS. Apostoli, 66, tel. +39 06 699 23 671, roma@dorotheum.it

Milano, Via Boito, 8, tel. +39 02 303 52 41, milano@dorotheum.it

www.dorotheum.com

Patek Philippe Chronograph Ref. 1518. prezzo raggiunto € 195.500



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Pinocchio finisce in un giallo svedese

Federica Di Bianco

Terzo episodio della trilogia dedicata al commissario Evert Bäckström, *La vera storia del naso di Pinocchio* (Marsilio, pagg. 617, euro 19,50) di Leif GW Persson. Il protagonista è Bäckström: un uomo affascinante e di successo, eppure non lo si può definire un paladino della giustizia. Cinico, pieno di sé, disonesto a dispetto dell'uniforme, Bäckström commissario dell'anticrimine di Stoccolma è alle prese con l'omicidio di un suo acerrimo nemico, un avvocato della mala ritrovato assassinato nella sua lussuosa dimora. Il caso è preceduto da due singolari episodi. Un barone habitué della corte svedese è coinvolto in una rissa in un parcheggio, a pochi giorni di distanza un coniglio viene sottratto a una vecchia signora accusata di maltrattamenti. I tre casi, a prima vista estranei, sono legati da un sottilissimo filo alla favola di Pinocchio, non quella edificante riservata ai bambini, ma una favola per adulti, dove emergono colpe e debolezze, fatti e misfatti sotto la regia del caso.

Persson si addentra nella storia del Novecento intrecciandola a quella di un preziosissimo carillon con le sembianze di Pinocchio, costruito per ordine dello zar Nicola II e dopo un secolo finito misteriosamente in Svezia tra le mani del nostro commissario. La fantasia dell'autore coinvolge la dinastia dei Romanov, il primo ministro Winston Churchill, il presidente Putin e i membri della casa reale svedese. Un giallo tessuto con la maestria di chi di crimini se ne intende. Professore

In noir
Persson inserisce il personaggio della fiaba tra omicidi e un carillon degli zar

di criminologia, consulente del Ministero di Giustizia e dei Servizi segreti svedesi, l'autore infatti mette a frutto tutta la sua esperienza per costruire un'architettura solida, arricchita da un susseguirsi di lunghe digressioni che intrecciano il frutto dell'immaginazione alla storia del secolo scorso. Tra la fitta galleria di personaggi, su cui lo scrittore indugia con la lente del detective, e le intricatissime vicende, spicca la personalità di Evert Bäckström che non poteva essere più lontano dai suoi più celebri colleghi della narrativa europea. Dal pacato ed affidabile Sherlock Holmes e dal piccolo e buffo detective Poirot, il commissario più corrotto del dipartimento di polizia di Stoccolma, amante di prostitute e vodka tonic, si distingue con quel suo non so che di sgradevole che lo rende irresistibilmente simpatico.